

## Il Commento

Piercing,  
decreti  
e mode

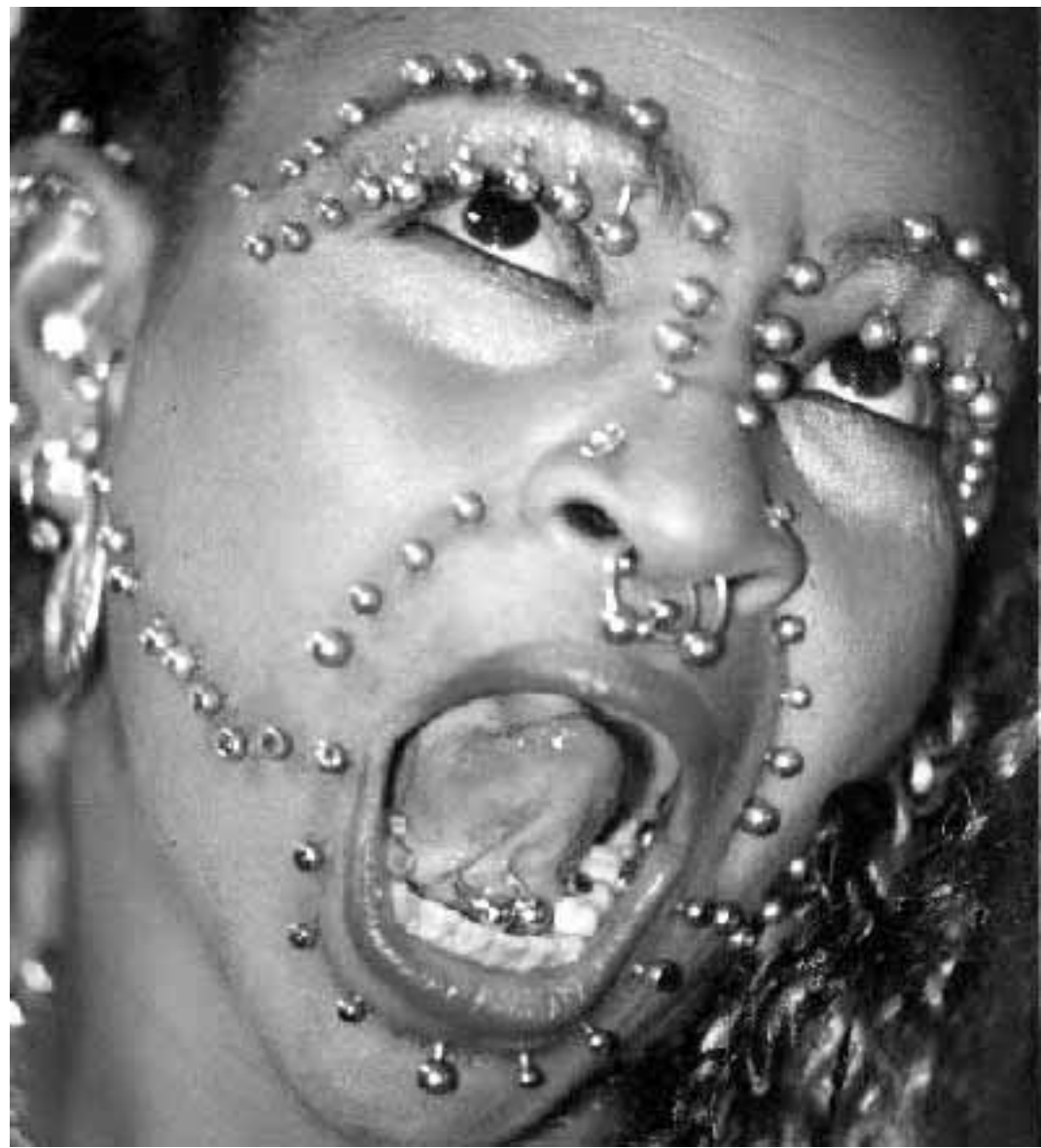
Riccardo Pedrini

**E** COSÌ si è finito per decretare dove (in tutti i sensi) e come sia possibile tatuare e tatuarsi, praticare e farsi praticare fori sul corpo rimanendo «nella legalità». Può darsi che certi strati della società civile sentissero necessaria e urgente una tale regolamentazione. Stiamo parlando di quella varata dal governo, poche settimane fa, che istituisce l'albo dei tatuatori e che vieta i piercing in alcune parti del corpo (lingua, seno, pene). D'altro canto, almeno in una certa misura, piercing e tatuaggi sembrano diventati, con buona pace di molti, accettabili, e come sempre a determinare questa accettabilità è il consueto meccanismo della produzione spettacolare. Ancora una volta: non credo che l'accettabilità di una pratica sociale possa essere sancita o regolata «per decreto». La popolarità attuale del piercing e dei tatuaggi può essere liquidata come una moda, più o meno spiacevole a seconda dei gusti e delle predisposizioni. Quello che è certo è che una parte consistente della popolazione giovanile si tuta e si fora, e questo - per tutti altri motivi rispetto a quello che può addurre il benpensante - è davvero sintomo di una crisi. La modificazione consapevole e rituale del corpo era, fino ad oggi, uno dei tabù più specifici e più forti della società delle merci. I modelli fisici dettati dall'industria della moda e i modelli di pensiero dettati dall'industria dei media tendono oggi a presentare queste «cose» che vengono dalla strada e da culture lontane come sempre più accettabili. Conduttrici televisive forate e tatuate, anche fuori dal ghetto dei programmi specifici per «giovani». Omelichetti forati ostentati sulle passerelle di tutto il mondo. Le Spice Girls, non mi ricordo quali delle cinque, esibiscono durante i gorgheggi piercing proprio in un punto divenuto recentemente illegale, la lingua. Non cesseranno per questo di essere un modello anche per una fetta del pubblico giovanile. Certo, la moda ha sempre attinto dagli stili e dalle ossessioni della strada e, certo, «tutto quanto fa spettacolo». C'è una strana ironia, in tutto questo. Per una sorta di nemesi, tatuaggi tribali appartenenti a culture «cancellate» letteralmente dall'uomo bianco riappaiono sulle braccia dei ragazzi e delle ragazze. Ci si può interrogare sul significato del fatto che segni destinati alla gola di un capo guerriero Dayak compaiano oggi in contesti propri e inaspettati, magari sui glutei di qualche cubista. Certo, la società delle merci consuma tutto e tutto banalizza e svilisce, ma la voga corrente di queste modificazioni va nel segno di una sempre minore pervasività sociale dei modelli imposti dall'alto. Per una parte della popolazione giovanile ormai è «più desiderabile» avere le braccia tatuate come uno Yakuza che andarsene in giro agghindati alla moda o alla guida di un'auto di lusso. Di fronte a ciò, non c'è molto che il legislatore possa fare, non trovate?

Dall'estate ad oggi circa l'80% dei «free parties» francesi sono stati interrotti dall'intervento della polizia

La guerra di Francia contro i «rave»  
Nel mirino l'universo della techno

Anche la Ministra della Cultura, Cathrine Trautmann, è a favore della linea dura contro le feste illegali, mentre Jack Lang condanna le posizioni governative: «Dietro c'è solo la paura della gioventù e di una musica per loro incomprensibile».



Tony Harris/Ansa

«E quando giunge l'alba si disperdono come le termite, inseguiti dalla polizia lungo i cavalcavia delle autostrade». Con una metafora suggestiva e poetica, Dick Hebdige, descriveva tre anni or sono i giovani ravers, amanti della musica techno autoprodotta. Ciò che il noto studioso della sottocultura giovanile aveva allora sotto gli occhi era la repressione della scena rave inglese, attuata a colpi di leggi speciali (si veda il Criminal Justice Act) dal governo conservatore di John Major. Ma nessuno poteva allora prevedere che «l'anomalia» britannica si sarebbe presto trasferita sul continente, riproponendo oggi, in un paese come la Francia, le stesse questioni, legate all'ordine pubblico, alla sicurezza dei partecipanti, al consumo di droghe.

«Esplosione e repressione della musica techno in Francia» titolava pochi giorni fa l'autorevole quotidiano *Le Monde*, a testimoniare come la questione abbia assunto ormai una dimensione nazionale. In effetti, si calcola che a partire dall'inizio dell'estate circa l'80% dei «free parties» e dei «teknival» francesi sia stato interrotto dall'intervento della polizia. In molti casi si

sono registrate cariche, lancio di lacrimogeni, scontri e arresti. Se si considera inoltre che l'emittente France 3 ha trasmesso le immagini di un intervento della celere contro un rave illegale ai primi di ottobre, si capisce perfettamente come il dibattito abbia assunto toni molto «caldi», coinvolgendo anche membri del governo.

A schierarsi a sostegno della linea dura, oltre al Ministero dell'Interno, c'è anche la nuova Ministra della cultura Cathrine Trautmann, secondo la quale «la techno va sottoposta agli stessi regolamenti degli altri generi musicali. Se un concerto techno viene organizzato senza rispettare le regole di sicurezza e sorveglianza, la sua interruzione diventa non solo giustificabile ma necessaria». Di tutt'altro parere è Jack Lang, ministro della Cultura ai tempi di Mitterand, per il quale le eccessive polizieschi «per la paura della gioventù e di una musica per loro incomprensibile. Si nascondono dietro il timore della droga, per non confessare altri tipi di paure. L'ipocrisia dell'ordine morale raggiunge a volte dei li-

veli spaventosi».

La via maestra alla repressione delle feste francesi sembra essere di tipo amministrativo. La violazione della legge del 13 ottobre 1945 che regolamenta spettacoli di varietà e balli - categoria in cui vengono fatti rientrare i rave - spiana la strada alla polizia, che può facilmente dimostrare l'assenza nelle feste di ogni genere di autorizzazioni (vendita d'alcool, diritti musicali, occupazione di suolo pubblico o privato) o intervenire in nome della lotta alla droga. In realtà la questione del consumo di droghe viene già affrontata in modo non repressivo da associazioni come Techno Plus che, ispirandosi a quanto avviene già da diversi anni in Olanda, cercano di ridurre i rischi legati all'uso ricreativo di droghe, offrendo assistenza e analizzando il contenuto delle pasticche in possesso dei ravers. Per questo Jean Marc Priest, presidente dell'associazione, respinge la linea dura e risponde alla Trautmann, via Internet: «Se è vero che i promotori dei rave non rispettano le norme che regolano l'organizzazione degli spettacoli, è altrettanto vero che sparare

lacrimogeni attraverso i vetri di un hangar, in cui stanno ballando migliaia di persone, rappresenta un rischio enorme in termini di sicurezza». Secondo Priest, la politica di interdizione della musica techno anziché placare il fenomeno, accresce la spinta clandestina e radicale del movimento, al quale bisognerebbe offrire invece la possibilità di esprimersi pubblicamente. Alcuni segnali in questa direzione già si vedono: è di pochi giorni fa la notizia che i dii sono depositati i diritti alla Sacem (la Siae francese). E le case discografiche, fittato un bacino di utenza potenzialmente enorme, organizzano meeting e saloni in cui invitano i musicisti più gettonati della scena underground. Basti pensare al tragitto dei Daft Punk, proiettati nel giro di un paio d'anni dal rave illegale ai primi posti delle classifiche di mezzo mondo con un album, *Homework*, che della loro «militanza» conserva ancora qualche «traccia» (in un brano si sentono sirene di polizia e una voce che urla al megafono «stop the music»).

Marco Deseris

## Brevi note

Lontani dalle autocelebrazioni alle quali ci hanno purtroppo abituato alcuni gruppi della scena dark, i Decoryah pubblicano un mini-album che va ad aumentare le buone impressioni suscitate con il precedente album «Fall-Dark Waters». Il gruppo finlandese si scosta palesemente dalle sonorità di partenza, fin troppo spesso gratuite, del gothic-metal per addentrarsi nel territorio più melodico della ballata folk e in quello multicolore del progressive.

■ **Breathing the Blue**  
Decoryah  
Metal  
Blade

[Alessandro Lucii]

Il gruppo guidato dalla cantante violinista Kris Force dimostra come anche negli States abbia prosperato uno stile neo-classicggiante di gusto europeo. Ambienti sonori quasi esclusivamente acustici popolati da archi a volte filtrati, sotto i quali serpeggiano atmosfere rarefatte di struggente bellezza create da tastiere avvolgenti e percussioni. Dai paesaggi decadenti s'innalzano i languidi vocalizzi che ci riportano al cupo romanticismo alla This Mortal Coil.

■ **The Natural Philosophy Of Love**  
Amber Asylum  
Release/Audioglobe

[A.L.]

Storie di fratelli e sorelle. Come i Corrs, irlandesi genuini ma moderati portavoce delle radici celtiche. La loro musica, infatti, poggia più su un facile ascolto pop che sull'irish folk. Sfilano quindi, canzoncine leggere e orecchiabili, canticchiate da dolci voci femminili e con qualche violino e cornamusa come semplice tocco esotico. Ma più che ai Chieftains, con cui hanno collaborato per un'imbarazzante versione dell'hendrixiana «Little Wing», i Corrs assomigliano agli Abba o ai Carpenters.

■ **Talk on Corners**  
The Corrs  
Atlantic

[Diego Perugini]

Se siete in cerca di emozioni e delicatezze sonore, questo è il disco che fa per voi. Lo realizza l'ex voce dei Golden Palominos, qui alla sua terza escursione solista. Lori ha una vocina dolce e malinconica, che domina un pugno di ballate in bilico fra pop e canzone d'autore. Prevengono, comunque, la dimensione acustica e i toni sfumati, con un discreto spingersi di melodie intime e personali bozzetti. Ideale per un momento romantico. O, per un ascolto distensivo e rilassante. Ma non banale.

■ **Everything I Touch Runs Wild**  
Lori  
Carson  
Restless

[D.P.]

Promemoria on line  
in caso di incidenti

La scena techno illegale francese è molto complessa e ramificata. Si alimenta grazie a una fitta rete di etichette indipendenti (dalla «Explore To!» alla «Mobil Squat Base»), fanzine («TNT»), specializzata nella techno hardcore) e tribes (Occupé, Teknokrates, Impact core) che girano l'Europa, animando il circuito dei Technival insieme ad altri gruppi provenienti soprattutto dall'Inghilterra (Spiral Tribe) e dall'Olanda (Monomon). Il loro modo di chiamare un rave è «teuf», parola che pronunciata al contrario sta per «fête», festa. Molti sono i siti Internet dedicati alla scena techno underground europea, ma i riferimenti alle feste francesi sono volutamente ridotti all'osso e le aree di discussione sono accessibili solo a chi possiede parole-chiave e codici segreti. Non di rado infatti la polizia ha individuato l'ubicazione delle feste attraverso i messaggi diffusi in rete, i «flyers», o le infoline dedicate all'evento.

In ogni caso, tra i documenti reperibili, un curioso promemoria «anti-bavers» (contro i poliziotti) dispensa una serie di consigli pratici ai partecipanti dei rave illegali. Il primo è di portare con sé una macchina fotografica ad alta sensibilità, per scattare istantanee da esibire in fase processuale; si tratta quindi di annotare «i segni particolari» che contraddistinguono i poliziotti come «la tribù d'origine (Gendarmeria mobile, Crs, Polizia nazionale, ecc), il tipo di vestiario (tenuta paramilitare o uniforme), forme e colori dei motivi tipici (i gradi portati sulle spalle)». Il promemoria consiglia quindi, in caso di incidenti, di stilare un processo verbale in più persone allo scopo di raccogliere elementi e di individuare testimoni neutrali che possano prender parte ai procedimenti giudiziari.

[M.D.]

## Dalla Prima

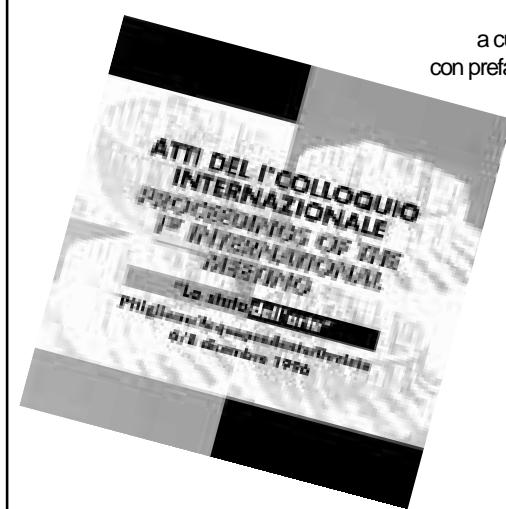
cordo: l'intesa vera e propria dovrebbe essere conclusa entro un mese) è necessario avere presenti i problemi e le prospettive della tv del futuro. La televisione attuale, quella cosiddetta analogica, è destinata ad essere affiancata e poi sostituita da quella digitale. La trasmissione digitale trasforma in numerazione binaria il segnale televisivo e lo trasmette all'utente. Questo processo consente facilmente di usare tecniche di digitalizzazione diverse, le stesse che consentono, ad esempio, anche di criptare le trasmissioni. Questa facilità di manipolazione, può rendere però la vita difficile allo spettatore: per vedere le trasmissioni digitali bisogna avere un apparecchio capace di ritrarre i bit in immagini. Ma se, mettiamo, Rai e Mediaset decidono di trasmettere con tecniche diverse, per vedere l'una e l'altra il telespettatore dovrà comperare due decoder diversi. Una situazione nella quale rischiamo di trovarci, adesso che ci sono almeno due operatori digitali che trasmettono dal nostro cielo: RaiSat e D+ (la versione satellitare di Tele+). Ed altri se ne aggiungeranno nel futuro non troppo lontano. Non solo, ma c'è anche Stream, del gruppo Telecom Italia, che invece ci vuole mandare la tv via cavo. Negli Usa la FCC, l'organismo regolatore delle telecomunicazioni, confrontato con il problema degli standard, qualche mese fa ha deciso di dare il via libera al digitale senza però fare scelte. Così saranno i costruttori e i network a decidere chi prevarrà. Per adesso i protocolli digitali ammessi sono di otto. Cosa succederà, dunque, in Italia dopo questo accordo? I cinque protagonisti dell'intesa formeranno una società comune (con Telecom Italia e Canal+) come maggiori azionisti rispettivamente con il 40 e il 30% delle quote, mentre il 10% andrà agli altri) che si occuperà di costruire l'infrastruttura comune, definire i requisiti tecnici. Insomma, dovrà creare il quadro di riferimento al quale dovranno conformarsi i futuri operatori della tv digitale che vorranno trasmettere verso l'Italia.

[Toni De Marchi]

## LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»  
Atti del Colloquio Internazionale  
Pigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo  
con prefazione di W. Veltroni



256 pagine,  
formato 15x21,  
copertina plastificata,  
rilegato in brossa,  
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ  
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA  
«SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:  
IRI - Etire Internazionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma  
Tel./Fax 06-7049.7920 s.a.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## L'APERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre  
Trasporto con volo linea  
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)  
Quota di partecipazione: lire 3.280.000  
Visto consolare lire 60.000  
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia  
La quota comprende: volo air, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre  
Trasporto con volo linea  
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: lire 3.570.000  
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000  
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tuléar - Ifaty (Tuléar) - Antananarivo/Italia.  
La quota comprende: volo air, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascie di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.